

## Quei collegi uninominali invisibili al Cavaliere

*di Roberto D'Alimonte*

E così anche Veltroni ha concluso il suo giro di consultazioni. Prima di lui era toccato a Chiti e a Prodi. Veltroni è stato più fortunato. I suoi predecessori avevano sbattuto contro il muro del premio di maggioranza e l'indisponibilità dei maggiori partiti del centro-destra ad accettarne l'abolizione. Erano i tempi del "bipolarismo muscolare". La recente svolta di Berlusconi ha rimosso l'ostacolo. Dopo avere decretato la fine del bipolarismo il Cavaliere si è in realtà convinto che anche a lui conviene lo schema di Veltroni imperniato su un "nuovo bipolarismo" che vede protagonisti i due maggiori partiti invece delle due maggiori coalizioni. E allora dopo un breve flirt iniziale con il sistema elettorale tedesco alla fine dell'incontro tra i due leaders è arrivata la sua conversione al modello misto tedesco-spagnolo. Sulla carta l'intesa tra i due maggiori partiti del sistema politico dovrebbe aprire la strada alla nuova legge elettorale e alle necessarie riforme costituzionali. In realtà le ragioni per essere scettici sono ancora molte.

Il "nuovo bipolarismo" è una formula che fa molto comodo sia al Pd che a Fi-Pdl. Per motivi diversi ma convergenti entrambi i partiti sono giunti alla conclusione che un sistema di alleanze pre-elettorali non era più nel loro interesse. Meglio uno schema in cui possono presentarsi alle elezioni da soli come partiti a vocazione maggioritaria per chiedere agli elettori un voto che li metta in condizione di governare da soli (ma è una utopia) o insieme ad altri ma dettando le condizioni delle future alleanze post-elettorali. Per ottenere questo risultato però devono diventare veramente i due poli del sistema. Per questo il 25-30% dei seggi non basta. Ce ne vogliono almeno il 35-40%. È una soglia alta che pochi partiti in Europa raggiungono. Con i loro voti a questa cifra non ci arrivano. Hanno bisogno di un sistema elettorale compiacente. Da qui l'interesse comune per un modello che produca significativi effetti maggioritari. A questo servono le circoscrizioni piccole e la formula d'Hondt di conversione dei voti in seggi del modello Vassallo-Ceccanti. Ma ci staranno gli altri partiti? La Sinistra, l'Udc, An accetteranno di essere sottorappresentati per favorire la nascita del "nuovo bipolarismo"?

L'altra difficoltà sono i collegi uninominali. Come noto, il sistema su cui stanno ragionando Pd e Fi-Pdl prevede che il 50% dei candidati siano eletti in questo tipo di collegi. Di questi collegi Berlusconi ha un brutto ricordo. Ai tempi della Mattarella in questa arena prendeva meno voti che nella arena proporzionale. È uno dei motivi più importanti della riforma elettorale da lui voluta nel 2005. Con i collegi il suo elettorato tende a disperdersi, a defezionare verso candidati minori ma con un qualche seguito locale. Candidati che si presentano anche solo per dare fastidio, senza speranza di successo, ma spesso con l'intenzione di dimostrare di poter far danno ai partiti maggiori per sfruttare poi questa rendita in futuro sotto forma di potere di ricatto, magari in altre arene elettorali (comunali, provinciali, regionali) e non. I partiti del centro-destra, e soprattutto Fi, soffrono di più di quelli del centro-sinistra per questo fenomeno, perché il loro elettorato è meno compatto, più friabile.

Detto questo bisogna aggiungere che i collegi uninominali del Vassallo non sono quelli della Mattarella. Contano meno perché il modello Vassallo funziona come un sistema sostanzialmente proporzionale nella ripartizione dei seggi. Il problema però esiste lo stesso soprattutto se gli elettori fossero chiamati a esprimere un unico voto su una unica scheda invece di due voti, uno per i candidati nei collegi e un altro per le liste di partito, come avviene in

Germania. Con il voto unico se i tuoi candidati prendono meno voti perchè ci sono candidature di disturbo avrai meno voti complessivi e quindi meno seggi totali. Non è casuale che nell'incontro di ieri Berlusconi abbia sollevato questo problema. Uno dei tanti sulla strada della riforma.